

## *La Serenissima non defude mai*

Ho visitato Venezia in più occasioni. La prima volta ci sono stata col mio principale gioielliere, si può quindi dire che sia stata una gita di lavoro. Io ero la commessa, in queste occasioni avevo la funzione di aprire gli astucci per mostrare i gioielli che poi venivano riposti in un borsone durante gli spostamenti. A tal proposito vorrei fare una divagazione e spiegare la differenza tra oreficeria e gioielleria: la prima tratta soprattutto l'oro nelle sue diverse forme, ha quindi un campo più ristretto rispetto alla seconda che si occupa anche delle pietre preziose. Il gioielliere ha quindi a che fare non solo con l'orafo, ma anche con il disegnatore, l'incisore, l'incassatore, l'orologiaio, la pulitrice... Ecco perché il proprietario della mia ditta viaggiava spesso.

Quella volta abbiamo preso il treno da Milano e siamo scesi alla stazione di Santa Lucia: che impressione trovare tutta quell'acqua ad accoglierci. L'Italia è ricca di città bellissime, che possono piacere più o meno di Venezia a seconda dei gusti personali, ma La Serenissima ha qualcosa di unico al mondo. È ancora vivida in me la suggestione data dal vedere tutte quelle case stagliarsi sui rii, come se nascessero direttamente dall'acqua.

Ricordo che poi siamo saliti sul vaporetto per giungere a destinazione: là, al posto degli autobus, usano come mezzi di trasporto pubblico queste imbarcazioni che uniscono tra loro i sestieri della città.

Andammo da quattro o cinque clienti, i quali avevano le gioiellerie in Piazza San Marco e nelle immediate vicinanze. Non tutti erano interessati ai prodotti finiti, alcuni ci diedero le loro pietre e scelsero i modelli in cui incastonarle: commissionarono quindi dei gioielli su disegno.

Durante l'intervallo di chiusura dei negozi andai a visitare la Biennale. Ci andai da sola perché il mio titolare aveva paura di girare con la borsa di valore. Ricordo anche che avevo notato dei banchetti che vendevano capi di abbigliamento; rimasi colpita da uno scialle bianco, ma non potei fermarmi ad acquistarlo perché il tempo era poco. Come arrivai a casa ne comperai uno simile a Milano!

Alla sera rientrammo, la mia prima visita alla città fu quindi molto frettolosa.

Tornai altre volte, grazie a mia sorella che poteva avere i biglietti del treno a prezzi modici. In queste gite di piacere, a cui partecipavano anche nostre amiche, ebbi modo di vedere meglio le principali attrattive locali.

Una tappa d'obbligo quando si visita una città è la cattedrale. Quindi andammo subito ad ammirare la Basilica di San Marco, simbolo di Venezia e nota in tutto il mondo. Ho apprezzato moltissimo tutte le sue cupole e i suoi mosaici d'oro.

Vedemmo anche la Torre dell'Orologio lì adiacente e il Palazzo Ducale, antica sede del doge. Venezia è famosa poi per i suoi ponti: tra i vari ricordi ho quello di avere ammirato il Ponte di Rialto, il più antico della città, e il Ponte dei Sospiri, luogo di dolore ed ultimo scorcio sul mondo esterno per i prigionieri che attendevano il loro destino.

Purtroppo non sono mai riuscita a visitare Burano, famosa per i suoi pizzi, e Murano, rinomata per la vetreria. Non ho mai messo piede nemmeno sul Lido.

Per orientarci in quel labirinto di città usavamo una cartina, quanti palazzi ci sfilavano davanti mentre percorrevamo il Canal Grande in vaporetto!

Da qualunque parti ti voltavi c'erano cose importanti da ammirare; com'è cambiato il turismo nel tempo: oggi si fanno tantissimi scatti col proprio cellulare, allora invece non tutti avevano la macchina fotografica, poi le fotografie costavano, quindi si facevano con parsimonia. Comunque la bellezza era talmente tanta che andava immortalata e anche noi ci concedemmo qualche fotografia. Ricordo, ad esempio, che una volta venne con noi il figlio della portinaia e si fece ritrarre abbracciato ad uno dei tanti leoni, simbolo della città.

Mi piace sfogliare gli album fotografici, permettono di fare viaggi nel passato e notare dettagli che sembravano dimenticati. Quando si andava in gita si metteva il vestito della festa; in alcune foto mi rivedo col tailleur in tessuto principe di Galles, che allora era di moda. Avevamo pochi vestiti, ma essendo eseguiti da una sarta e confezionati su misura, calzavano alla perfezione. Ora faccio molta più fatica a trovare un abito che mi stia davvero bene addosso.

Esplorare una città richiedeva qualche sforzo in più rispetto al presente. Oggi per reperire le informazioni basta avere un cellulare connesso ad internet: in breve si riescono a vedere orari, tariffe, spiegazioni... Una volta occorreva consultare cartine e dépliant e fidarsi del proprio senso dell'orientamento!

Anche la maniera di mangiare si è trasformata. Oggi si cerca di fare una esperienza, cercando di rifocillarsi in ristoranti rinomati o che servano piatti tipici. Una volta il mangiare era perlopiù visto come una necessità dalla maggioranza. Si partiva da casa con le finanze limitate e in vacanza occorreva destreggiarsi per non sforare il budget. Venezia ha sempre avuto la nomea di città costosa: date le mie doti da organizzatrice ero io che decidevo il locale dove andare a pranzo, dopo aver studiato attentamente tutti i menù prima di entrare.

Pensandoci bene comunque, non credo che il modo di essere turisti cambi solo a seconda delle diverse epoche, anche noi cambiamo col passare degli anni. Quando si è giovani si tende a correre da una tappa all'altra, si è dinamici e si vedono tanti scorci. Da anziani si diventa più flemmatici, non si riesce a raggiungere tutto, la lentezza però permette di assaporare gli angoli della città, cogliendone sfumature e particolari.

Fummo tutti contenti del nostro breve soggiorno veneziano, la Serenissima non deluse le aspettative. In passato, probabilmente, ci si accontentava di più: viaggiare era un lusso e mete che oggi sembrano vicine, allora apparivano veri e propri spostamenti. Nel dopoguerra eravamo tutti avidi di vedere cose belle ed uscire dalla quotidianità, in fin dei conti bastava poco per essere felici!

**Nerina Mengheri**

Animazione Domiciliare